

Da Davide Gualtieri
La Poesia Azera Contemporanea

Pagine

La Poesia Azera Contemporanea

nei versi italiani di Davide Gualtieri

con la collaborazione e la consulenza di Mairis Avaricev

Introduzione di Giampaolo Bellingeri



"Il canto in Azeri
appoggia al petto il tar
per intonarlo al fremito del cuore.
Son questi versi un Tar
che un suono della mente e più in profondo
rivela a noi un Oriente
ch'è crocevia nel mondo"



PAGINE

Davide Gualtieri

La Poesia Azera Contemporanea

nei versi italiani di Davide Gualtieri

con la collaborazione e la consulenza di Miro Kuzman

Introduzione di Giuseppe Bellagosa

Qulu Ağase

Qulu Ağase

Əjdər Əl

Əjdər Əl

Zakir Fəxr

Zakir Fəxr

Həyat Şəmi

Həyat Şəmi

Ədalət Gəgarəoğlu

Ədalət Gəgarəoğlu

Elşad Ərgədoğlu (Əliyev)

Elşad Ərgədoğlu (Əliyev)

Tofiq Abdin

Tofiq Abdin

Vəqif Bəhmənli (Guliev)

Vəqif Bəhmənli

Feyziyyə Bəyləqan

Feyziyyə Bəyləqan

Ləçin Məmişov

Ləçin Məmişov

Bəsti Əlibeyli

Bəsti Əlibeyli

Rafael Tağızadə

Rafael Tağızadə

Elçin Mirzəbəyli

Elçin Mirzəbəyli

Səvinc Mürvətoğlu

Səvinc Mürvətoğlu

Qismət Gərabəq

Qismət Gərabəq

Rəşad Məcid

Rəşad Məcid

Məmməd Araz

Məmməd Araz

Fikrət Qoca

Fikrət Qoca



PAGINE

*in copertina: donna che suona il Tar
da una miniatura del XVII secolo*

Special thanks to Shahin Sayilov
and to

The State Commission of the Republic of Azerbaijan on Prisoners of War, Hostages
and Missing Persons

*Azərbaycan qədim tarixə malik olmaqla Şərq sivilizasiyasının bəziyi kimi tanınır.
Pələniyə maraqlı və ya aydınlaşdırıcıdır. Bəzi bəzi fikrin yaradıcıları sırasında
durur qər və mütəxəssislərinin dünya poeziyasına bir bilmən dəyərli söz sənəti
inşaları bəzə etmişdir.*

*Onlardan Xaqani, Nizami, Füzuli və bəzələrini misal götürmək olar. Onlar ümumiyyətlə
məhəbbət duyğusu eozəkər poetik qəvəyə malik olan vətəndaşlıq ilə Şərq üslub
təfəkkürünə əlverişli fikirlərə zənginləşmiş və qəvəyəli gələcəyə yüksəkliklərə
qaldırılmışdır.*

*Bəzi sənətkarların yaradıcılığı ilə yaxından bağlı olmaqla ümumiyyətlə hissiyyətləri,
insan və onun gələcəklərini, arzu və istəklərini bəzə etmişdir. Onların rəngarəng
duygularının poetik ifadəsini qəvəli olar. Bu fikirlərdə müasir Azərbaycan poeziyası
yüklənmişdir.*

*Professor Davide Gualtieri, bəstəkar olmaqla yanaşı həm də qəvəli və
ənənə Azərbaycan poeziyasına olan marağı və müasir gələcəklərini qəvəli ilə İtaliya
dünə tələmə eozəkər görə münasibdir. Bu da bir bilmən yaxın olan iki xalqın
İtaliya və Azərbaycan arasında dostluq və qəvəli günlərindən
məhkəmələməsinin dəbə bir təzahürüdür.*

L'Azerbaïjan, culla di civiltà nell'antico Oriente, ha storia antica.

Così come in Italia il suo ricco patrimonio storico-artistico è entrato a far del tesoro
culturale universale. La Poesia, in particolare, è elemento integrante della Sapienza
del popolo Azero. Nelle opere dei grandi poeti del passato dell'Azerbaïjan (Hagani,
Nizami, Füzuli e molti altri) è presente sempre un grande amore che dà il colore alla
vita con la saggezza, legandosi alla creatività e all'universale sentimento della
bellezza.

con autentici vertici di espressione poetica.

Ringrazio molto Davide Gualtieri

per aver tradotto in lingua italiana le opere dei poeti contemporanei dell'Azerbaïjan
presenti in questo libro.

Sono certo che il pubblico italiano gradirà questo lavoro e si unirà al nostro desiderio
di far crescere l'amicizia e la fratellanza tra l'Italia e l'Azerbaïjan.

Mais Nouriev

© 2013 by Pagine s.r.l.

Via Gualtiero Serafino, 3 - 00136 Roma - Italia

Tel. 06 45468600 - Fax 06 39738771

info@pagine.net - www.pagine.net

Di tocchi e zampilli: sui cerchi nell'acqua della poesia azeri di Giampiero Bellingeri

Il ponte fra "le nostre culture", come scrive e diventa il Maestro
Davide Gualtieri, è magari l'arco di un'iride delle espressioni di una
sola, immensa cultura, diversificata nei secoli, nella storia.

Adesso, quando le pulsioni, le passioni nazionali (*stiche*) segmen-
tano e tormentano un'area preziosa, oltre i fin troppo battuti cigli e
marciapiedi delle Vie della Seta e del Petrolio; adesso, nel momento in
cui si viene a scoprire con meraviglia un Paese, ecco che restiamo spe-
ssati: a fronte di una familiarità, delle possibili forme di identità e i-
dentificazioni, della sorpresa.

Un riconoscersi, un ritrovarsi, ci pare, no?

Nel rimpianto di non esserci accorti prima di tali acuti riflessi.

Tanto che non sarà blasfemo, offensivo – nell'ansia preoccupante
delle autoesaltazioni, durante le operazioni di ricerca di una identità,
sempre complessa e mai pura abbastanza, e insidiosa, velenosa, le
cui attestazioni peraltro non sono mai andate perdute, si rendono anzi
suaccettabili di stravolgere coscienza e orgoglio esuberanti di apparte-
nenza –, non sarà offensivo, si diceva, l'atto di provare ad affacciare
l'affermazione, timida, che pure il turco "azero" (ma io seguito a
chiamarlo *azeri*) non è in fondo che una delle varie lingue di un solo,
articolatissimo linguaggio.

Così, quell'iride appena colta, e abbracciata con delicato e dispe-
rato slancio a descrivere una iniziativa lodevole, prenderebbe aereo
corpo dalle goccioline, rimaste sospese fra cielo e terra (e timorose
all'idea di scendere giù, in questo mondo di primati e dispregi ali-
mentati da rivalità fittizie, ma accentuate all'uopo soffiando sul fuo-
co delle fuochi diaboliche, inesorabili nel forgiare e sfornare identità
incandescenti), dagli spruzzi di quelle fonti antiche eppur fresche.

Scaturirebbe proprio da lì lo zampillo della declinazione in turco
azeri di sensi e nomi in poesia, in una "pronuncia" cangiante dell'arte
poetica raffinata, assunta e condivisa nell'*islami*, ma incubata fra il
mondo iranico, semitico, bizantino, e la romanità, pagana e cristiana.

A legare alla nostra terra comune, immischiata nei contrasti, quelle gocce distillate (o lacrime?) interverrebbero i tocchi di un pianista e poeta. Quasi le corde sollecitate e suggerite dai testi, dai fogli d'album, legassero a sé e tra loro colori e crome delle voci qui eseguite. Ma c'è una ulteriore funzione che l'immagine di quelle corde mi suggerisce, un'eco: quella di collegare le attuali espressioni in azeri ad altre emergenti turgide dalla profondità dei tempi, cioè, di nuovo, dalle storie.

Ecco allora che mi permetto qui di ricordare e cogliere ancora qualche nota disposta in antiche mie annotazioni, interpretazioni. Non chiedo certo licenza — sarebbe arroganza — di andare in cerca della pristina "dizione autentica" in quel dato turco; (né di andare a scomodare, nel rito mondano delle celebrazioni ufficiali, Nizami di Ganje).

Mi limito, nella paura della pedanteria, a muovere da una constatazione, fin ovvia: la lingua è una storia, usata e abusata. Osserviamo le pieghe delle labbra delle stagioni: si accostano e aprono e piegano plastiche a dirci che nella "Persia" — entità politica e leggendaria e assai attuale, segnata da una cultura, da una tradizione poetica fondanti, e da una vagheggiata alleanza con l'Occidente, e Venezia e Roma —, nella Persia dunque, a partire da un "mediceo", si stilavano e recitavano già versi in azeri. A corte: in una corte carismatica, per un migliaio di anni almeno rappresentata da stirpi turche, impregnate di un iranismo in cui il persiano era tuttavia accompagnato, pari alla propria ombra, alla propria eco, dall'elemento e apporto azeri. Un contributo che non era chiamato necessariamente a mediare fra i Safavidi e gli Ottomani.

Pensiamo giusto a Scià Ismā'il (nom de plume: *Khatā'i*, "errabondo fra il peccato e il Catai", regnante dal 1502 al 1524), instauratore della gloriosa dinastia dei "Sophi"/Safavidi (al potere dal 1502 al 1736 circa). Poeta e guerriero dal ruggito leonino, di origini in parte "azerbaigiane" (turcomanne), cantava, imperativo ed esortativo:

*Giunto è il leone sempiterno
Ai figli dell'uomo la luce, ché giunta è la guida (Memmedov 91)*

Un leone, Heyder in arabo, o alla turca Arslan e Shir in persiano. Sentiamo altre sue note ispirate:

*Da sempre, per sempre, è nostro sultano possente lo scià,
È il nostro Maestro, la nostra saggissima Guida e l'Anima nostra.
E io sono Khatā'i: del Leone da sempre conosco il segreto che nutro,
E nostro nemico è colui che non riconosce codesto per vero.
(Gandjei 103, Memmedov 83)*

Vengono le maniere, le ultime mode, tipo quella detta dello "stile indiano", e adottata in persiano e in turco da Sa'ib di Tabriz (m. tra il 1670 e il 1680). Seguono alcuni suoi stileni, sui tasti del decrepito cuore, barocco:

*Ricuci, coppiere, col vino il mio cuore slabbrato,
Congiungi il mio cuore scalfito al suo nido di sangue.
Come uccello senz'ali dal volo su terra rimasi, rimetti
Tu in tono, che pulsì, con coppa di vino quel cuore nei ceppi.
Quel tuo vino schietto già ebbero mi porta all'estrema rovina,
Ristora, coppiere, il decrepito cuore cadente, di pena.
In devoto ritiro s'aggruma il mio sangue: tulipano di coppa nel petto
Riplasmi e rinnovi il mio arido cuore, allo smalto di quel vecchio vino.
O pieno di luna, fa' grazia col rosso lucente del vino e in luna
Di festa rivolgì quel cuore che logora il disolo e consuma.
E' d'uso, coppiere, levare la coppa alla luna in eclisse,
E tu col tuo calice lustro sospingi a involarsi il mio cuore.
Il cruccio del mondo, o Sa'ib, mi stringe oramai e mi cinge
[d'assedio.
Cupenza di cuore non s'apre, dischiusa alla vista di rosa!*

Poi, ancora un cuore che gems, quello di Qd̄vsi di Tabriz (fra XVII e XVIII secolo). Ascoltiamone qualche lieve cenno. Poco più di un palpito, con il crepitio e le faville di ali cremate alla fiamma della candela ardente intorno a cui vola chi ama:

*Di me non so più, pure resta il ricordo
D'un grido di canna, e di flebile flauto.
Ardo come candela, mi struggo,
Mi scioglio, e di me non so più.
Come boccio racchiuso di rosa
Serrata è la bocca, ed è muta, ma terso
Traspare, col sangue, quel marchio sul cuore...*

Strimpelli, ghiribizzi, per arrivare alla fondazione della poesia azeri moderna, con Molla Penah, detto *Vaqif*, "il ben addentro i sensi del fatti del mondo", (vive attraverso l'intero XVIII secolo, nostro):

*Io vorrei stare da solo insieme a te,
Discorrere d'amore, noi due, noi due così,
Nella mano la mano, e sorrisi e parole,
Che bello stare insieme, stare noi due, così.*

*Sediamoci abbracciati, strofiniamoci le guance,
A guardarci, gli occhi fissi dentro gli occhi,
Stringiamo il petto ai seni,
Deltata delle labbra, noi due, soli, così.*

*Io vorrei che tu avessi gli occhi tinti,
Le tue ciglia vorrei come le frecce,
Si levi ben di torno, il vil rivale,
Da soli passeggiamo, noi due, soli, così...*

Ancora, di *Vaqif*:

*Cammino con proposito d'amore,
Vado in visita alla casa di una fata,
Una briciola sola, non vedo di accoglienza,
resto così, deluso, in casa sua.*

*Come quel cuore nero mi vede comparire,
Subito si ricopre col velo il viso bello,
E si rigira a fissare la parete,
Come se in casa sua fosse entrato un bel nessuno...*

E via con la freschezza ricercata e trovata:

*Zeyneb, sanno di viola i tuoi capelli d'ombra
Quando li lavi e li dispieghi all'aria!
Fa' che questo profumo non svanisca,
Affidalo alla brezza del mattino (...)*

*Tu sei signora, regina di *Vaqif*,
Mente, intelletto, e fede di *Vaqif*,*

*Senza di te ha perso l'anima, *Vaqif*,
Che male c'è, vieni un po' qui, *Zeyneb*!*

Lingua franca, l'azeri, corrente tra Russia e Caucaso; "come il francese in Europa", cominciano ad ammettere, dall'inizio del XIX secolo, i Russi, e gli Armeni e i Georgiani. E lingua franca assai quella di *Vaqif*. Anzi: "linguaggio", aperto, almeno a dichiarare i desideri, libero dalle maniere di prima, per una nuova maniera, tutta sua, piuttosto sciolta dai lacci, quanto i veli sollevati dalle brezze di una modernità.

E poi, sui salotti letterari di Transcaucasia, dove domina e accoglie e istituisce dialoghi in versi la gran Signora Sole, Xurshid Bânû *Natavan* ("la Sfinita", d'amore, 1832-1897), si proietterà l'ombra dell'Europa filtrata dalle cortine russe, a far dire a un critico di un vecchio sistema, Mirzâ'Ali Mû'jûz Şabistari (cittadino persiano, 1873-1934):

*Studia il russo ed il tedesco,
Dall'interprete fai senza,
Chiunque dica che è peccato:
Dagli un sacco di legnate!*

Oppure:

*Studia, quella donna russa,
Lei la scienza sa apprezzare.
Il haji, devoto e pio,
Manco sa far la sua firma.*

E dopo ancora, dall'Azerbaijan in Persia, si leverà potente e sofferente la voce del Maestro Šahriyār, scomparso pochi anni fa, poeta in persiano e in turco, autore di *Heydarbābā*, pietra miliare delle lettere in azeri, piantata sulle strade dell'Iraq:

(...)

*Heydarbābā, ci sta traviando solena,
Ci ha strappato l'amore via dal cuore.
La nostra nera sorte ha già tracciato,
Gli uomini alza gli uni contro gli altri
E di sangue la pace sta imbrattando...*

Deluso dal progresso predicato, il Maestro sembrava cedere allo scoramento.

Orbene, sull'eco di quanto precede, si voglia leggere quello che ci viene presentato qui. Nella convinzione che ogni guerra è già perduta a priori: molto, molto prima del conteggio cinico e rinfacciato delle vittime e dei mutilati, e della agrimensura delle terre conquistate. La giustizia è conquista che parla altre lingue, in un linguaggio che sa dare valore ai diritti.

Ciò solo a delineare le tinte di un'iride, segnata dal tocco dei tasti sapienti. A salvare dalla pretesa monoliticità e dall'appiattimento in agguato la poesia che ci troviamo eseguita qui d'attorno: a conferirle sfondo ed echi.

Grazie.
Buona lettura.

Giampiero Bellingeri, Venezia 3 maggio 2013

L'incontro

Ho conosciuto l'Azerbaijan solo di recente e casualmente, piacevolmente indotto dalla frequentazione della famiglia Nouriev, la pianista Nazakat, suo marito il coreografo Mals e i loro due figli Mair e Fahrid. Fin dai primi contatti sono rimasto impressionato e incuriosito dal loro modo di porgermi, intuendo come, alla radice della loro comune gentile personalità, ci fosse un rispetto e una cultura particolare del vivere quotidiano.

Mals, immaginifico nel suo gran cuore pulsante d'arte, Naza, essenziale, efficace e sintomatica, razionale guida nell'organizzazione delle attività sue e dello stesso Mals, facevano trasparire l'adesione ad una cultura profonda, molto diversa dall'immagine dell'Islam che abbiamo in Occidente, eppure riccamente orientale.¹

L'incontro avuto con i due artisti ha assunto sempre più un significato profondo, tanto da far scaturire in me la necessità di "far da ponte" alle nostre culture, progettando situazioni artistiche che ci avessero accostato, integrato e arricchito.

Ho finito poi per scoprire che "ponti" nel passato remoto ce n'erano già stati e che questi erano evidenti in un "riconoscibile patrimonio comune".

È Storia come l'Oriente si sia sempre fatto vivo in vari modi e che l'Occidente abbia sempre cercato "vie" verso Oriente.

Oriente Madre di energie nuove e sorgive.

Di quell'Oriente il mondo Lidio e Turco hanno abbondantemente fatto parte, e con esso la "via della seta" che transita per l'Azerbaijan.

Molti furono i prestiti, molte le mutazioni, rimaste evidenti nelle espressioni e nelle tradizioni popolari, soprattutto del nostro meridione.

Attualmente l'Azerbaijan possiede e vende energia, petrolio e gas, la crescita sistematica del suo PIL si traduce in un desiderio di investimento, economico intanto, d'immagine e di cultura all'estero.

In una trasmissione televisiva presso la sede della TV Nazionale Azera,

¹ Traduco di seguito un passo emblematico di Nizami Ganjavi che ben dimostra quella sensibilità orizzontale di cui l'Azerbaijan è partecipe. Nizami Ganjavi, uno dei più grandi poeti di lingua Persiana, nacque a Ganja (Azerbaijan) nel 1159 ed è tra i principali punti di riferimento sapientali del popolo Azero.

*"Ascolta, giovane celenba,
il messaggero delle amatezze.
Quando passerai la tua mano sotto una tenda
il mio puro bistrizio richiamerai,
avrò da me la luce più pura,
estrudirò ogni tuo desiderio: ogni tuo sogno, anima,
tutto farà perché i tuoi desideri si avverino!"*